

## Quelle gambe inconfondibili

**P**oco più di un anno fa — noi lo abbiamo scoperto solo da poco, grazie ad una corrispondenza dagli Stati Uniti di Vittorio Zucconi, l'inviato di "Repubblica" — è uscito nelle librerie americane un volume dal titolo *Primary colors*, il cui anonimo autore è stato poi identificato in un giornalista politico del settimanale "Newsweek".

Vi si racconta di un importante uomo politico (nel quale è facilissimo riconoscere Bill Clinton) che durante una campagna elettorale visita la biblioteca pubblica di Harlem e, colpito dalle bellissime gambe della avvenente direttrice, decide di farla sua (la direttrice, naturalmente, non la biblioteca). Nella circostanza, secondo quanto sostiene l'autore del libro, la bi-

bliotecaria avrebbe dimostrato una certa disponibilità ad entrare nel già ricco carneiere del Presidente. Ora la bibliotecaria di Harlem ha denunciato l'autore e l'editore del volume, chiedendo un miliardo di danni e sostenendo che le gambe di cui lì si favoleggia le appartengono, ma puntualizzando anche di aver resistito alle *avances* di Clinton. La nostra collega motiva la querela in questo modo: "Tutti sanno che le mie sono le più belle gambe di Harlem e di tutte le bibliotecarie di Manhattan e dunque dalle mie gambe posso essere riconosciuta. Io sono le mie gambe".

Non avendo, purtroppo, una conoscenza diretta degli arti inferiori della collega, non sappiamo se il personaggio citato nel volume sia riconoscibile

con una certezza tale da giustificare la sua richiesta di risarcimento. Di queste cose si occuperà la giustizia americana, di cui abbiamo piena fiducia fin dai tempi di Perry Mason. Non sappiamo se, per difendere la sua onorabilità, la signora si sia rivolta anche all'associazione professionale. A noi interessa un'altra questione. Se le cose stanno veramente così, indipendentemente da chi sia la proprietaria delle gambe oggetto della *vexata quaestio*, rimane il fatto che l'episodio stravolge l'immagine della bibliotecaria che da tempo si era andata consolidando nella fantasia collettiva, facendo finalmente giustizia di uno stereotipo che non corrisponde alla realtà, come dimostrano tante giovani bibliotecarie carine e piacenti. Ci pare che l'avvenimento vada festeggiato adeguatamente e — sperando che la sua storicità venga compresa fino in fondo, non confondendo la nostra proposta con una trovata go-



liardica — facciamo appello a Mary Sommerville, la bibliotecaria di Miami presidentessa dall'anno scorso dell'American Library Association, invitandola a modificare la denominazione dell'associazione da ALA a COSCIA.

Marker